

del lavoro limitandosi alle esposizioni di carattere generale. Qui il Naville ci dà l'esempio di un'indagine sociologica, compiuta con molta cura, e che ha condotto a risultati interessanti; fra tutti il calcolo di un indice di qualificazione.

La ricerca fatta dal Naville dà luogo ad alcune osservazioni di carattere generale che il Naville espone a guisa di conclusione e che è utile riferire brevemente.

Dall'inchiesta fatta dal Naville risulta in primo luogo che il fenomeno della qualificazione cambia di senso e presenta aspetti diversi a seconda dei vari modi nella quale si realizza.

Se la nozione di qualificazione (operaio qualificato) è di uso corrente nel mondo industriale, quando si passa a precisarla, si presentano numerose questioni. E' la qualificazione un criterio? una modalità? una espressione? una forma del lavoro? La qualificazione si riferisce alla qualità in genere? E' un modo speciale di esercitare una propria attività da parte dell'uomo? Non si può ricorrere alle qualificazioni ufficiali, diverse da paese a paese, e connesse o con problemi sindacali o con problemi salariali. Si è tentati, scrive il Naville, di affermare che essa non è che la forma relativa di certi aspetti della struttura dell'industria visti nei loro effetti sull'impiego; la determinazione quantitativa non avrebbe un fondamento e il carattere della qualificazione è un artificio del quale usano le istituzioni industriali, padronali, sindacali, ecc. per codificare certi tipi di gerarchia tecnica propri del nostro tempo e che potrebbero cambiarsi con il trasformarsi tecnologico del lavoro industriale.

Ciò che di oggettivo vi è nella qualificazione del lavoro sta, dice giustamente il Naville, nel rapporto che vi ha tra determinate operazioni tecniche e la valutazione del loro valore sociale.

Partendo da questo punto di vista si possono classificare gerarchicamente le

varie attività di lavoro in un determinato momento, in un determinato paese, ecc.; ciò è sufficiente dal punto di vista della determinazione del salario, della determinazione del valore dell'apprendimento, soprattutto agli effetti padronali, sindacali, ecc. Questa gerarchia delle strutture sociali del lavoro umano non ha nulla di rigido, ma è legata alle condizioni del tempo, allo sviluppo dell'industria, alla situazione di un paese; ed è ciò che ci permette di trovare gli indici che servono ai fini pratici.

Non si può negare che questa determinazione ha un valore relativo. Importante è che, avendo la qualificazione come sua fonte le attitudini di un lavoratore e l'abilità conseguita per mezzo dell'apprendimento, e non essendo legata a certificati, diplomi, o ad altri mezzi consimili di carattere esteriore, può servire per fini pratici.

Naturalmente le trasformazioni della tecnica, gli spostamenti delle attività di lavoro richiedono che le qualificazioni vengano periodicamente rivedute. Non sono cioè le qualificazioni inerenti a qualità umane, ma a situazioni di lavoro.

Con questa determinazione è possibile qualificare anche il lavoro dell'esperto, del tecnico, dell'ingegnere, oltre che dell'operaio; insomma di tutti coloro che partecipano al ciclo produttivo.

Queste sommarie indicazioni danno un'idea dell'importanza di questo volume che, a mio modo di vedere, rappresenta un contributo positivo alla sociologia del lavoro umano.

A. GEMELLI

PEREINA L., *Bien Comun y Paz Dinamica*. Un vol. di pagg. 117. Madrid, Euramerica, 1956.

Lavoro nel quale il più alto interesse storico si fonde con la più viva attualità.

L'autore espone le soluzioni che i grandi teologi-giuristi spagnoli del Cinquecento — tra i quali primeggiano il Vittoria e il Suarez — hanno dato ai problemi attinenti alle relazioni tra popoli: problemi che, in seguito soprattutto al riaccendersi dei contrasti e delle guerre fra Cristiani e Turchi e alla scoperta di nuove terre, presentano aspetti del tutto nuovi. Ma l'Autore mostra pure, senza alcuna forzatura, come quelle soluzioni offrono anche oggi una direttiva sostanzialmente sicura nel processo di unificazione economica e politica dei popoli europei e nei tentativi diretti a dar vita ad una comunità politica mondiale per l'attuazione di una pace universale duratura e giusta, fondata cioè sul riconoscimento e sulla promozione dei fondamentali diritti dell'uomo.

Il lavoro è vivace, conciso, chiaro.

P. PAVAN

*Roma, Pontif. Ateneo Lateranense.*

RAMIREZ S., *Pueblo y Gobernantes al Servicio del Bien Comun*. Un vol. di pagg. 116. Madrid, Euramerica, 1956.

L'Autore tratta del « bene comune » sotto un triplice aspetto: a) del suo contenuto considerato nei suoi elementi essenziali correlativi alla natura dell'uomo e nei suoi elementi problematici correlativi alle situazioni storiche incessantemente mutevoli; b) dei soggetti che sono chiamati ad attuarlo e cioè dello Stato e dei cittadini; c) delle virtù proprie ai governanti e ai cittadini, necessarie per la sua attuazione.

Nel suo lavoro segue con fedeltà il pensiero di S. Tommaso; pensiero che mostra di conoscere profondamente e

che perciò espone con chiarezza e in un linguaggio accessibile agli uomini di oggi.

P. PAVAN

*Roma, Pontif. Ateneo Lateranense.*

SALVADORI M., *Capitalismo democratico - Considerazioni sull'economia americana*. Un vol. di pagg. 362. Edizioni Opere Nuove, Roma, 1956.

L'epoca in cui viviamo vede il diffondersi sempre più rapido di teorie economiche collettivistiche, le quali presuppongono, a seconda dei casi, la limitazione o l'abolizione del diritto di proprietà e di quello all'iniziativa privata. Non è quindi agevole assumere oggi una aperta difesa della libertà economica, alla quale vengono addebitate le funeste conseguenze degli squilibri strutturali susseguitisi dall'era della rivoluzione industriale ad oggi, ma non riconosciuti i vantaggi derivanti dalla industrializzazione, dal progresso tecnico, dalle nuove forme di vita associativa, che non avrebbero potuto svilupparsi sino al livello odierno senza l'ambiente e la mentalità creati dalla libertà economica.

L'opera del Salvadori non ha ambizioni scientifiche ma solo divulgative: lo stesso Autore afferma di non aver voluto sostenere una tesi, ma semplicemente di aver descritto nei suoi aspetti essenziali ed in parte non conosciuti dallo stesso pubblico americano, l'economia degli Stati Uniti, rilevando al tempo stesso le caratteristiche che la differenziano profondamente dai sistemi economici dei Paesi dell'Europa occidentale, in cui non vige un sistema di economia pianificata.

Prendendo le mosse dalla definizione di liberalismo, l'A. scrive che esso non si identifica necessariamente con il liberismo né, tanto meno, con la difesa di interessi monopolistici, i quali sono, per loro stessa natura, an-